La decisione presa a maggioranza in una confusa assemblea

I non docenti rifiutano di sbloccare l'ateneo

L'agitazione proseguirà ad oltranza — Da oggi il personale sarà considerato in sciopero — Assurde richieste — Presa di posizione di Cgil-Cisl-Uil e Cisapuni

Il blocco dell'università prosegue. La speranza che l'ateneo potesse ritrovare un clima di normalità e di lavoro è stata frustrata ieri dall'assemblea del personale non docente, che ha deciso a maggioranza di proseguire l'agitazione che si trascina ormai da quasi un mese. Il rettore, sempre ieri, ha dato disposizione ai presidi, ai direttori degli istituti e ai responsabili degli uffici di impedire da oggi stesso la tattica messa in atto dai dipendenti in agitazione i quali, come è noto, ogni mattina, firmano il foglio delle presenze (e quindi non figurano in sciopero) ma invece di mettersi al lavoro si riuniscono in assemblea. I sindacati, intanto, hanno diffuso una chiara e ferma presa di posizione.

Vediamo la cronaca della giornata. In mattinata si è riunita l'assemblea dei non docenti. Ancora una volta la riunione è stata caratterizzata dalla presenza di aderenti a questo o quel collettivo, personaggi che nulla hanno a che vedere con i lavoratori e che pure al momento delle decisioni si sono arrogati il diritto di votare e di decidere, dunque, per gli altri. Il clima era pesante e molto confuso. Si doveva decidere l'atteggiamento da assumere sulle proposte del consiglio di amministrazione dell'ateneo. Nei giorni scorsi, come si ricorderà, il consiglio aveva deliberato di concedere gli anticipi che erano obiettivo della vertenza: 300 mila lire per il personale inquadrato con la legge 775, 200 mila per i dipendenti immessi in ruolo con la 1042; 100 mila per quelli di ruolo e incaricati. L'assemblea ha respinto queste offerte, avanzando, con una mozione, due richieste: 1) miglioramenti economici a partire dal marzo '74, con l'applicazione della legge 200 per la perequazione con il personale del Policlinico; 2) concessione (dal maggio di quest'anno) di un anticipo di 50 mila lire «quale futuro miglioramento economico del contratto». A commento di queste due pretese basta sottolineare come la prima comporterebbe, se accolta, l'attribuzione di oltre due milioni a ciascuno dei 2.845 lavoratori non docenti, mentre la seconda pretende di scavalcare ogni futura trattativa nazionale.

Con questo incredibile irrigidimento corporativo, dunque, una parte dei non docenti ha deciso di soffocare ancora ogni attività dell'ateneo. Da oggi, però, non potrà farlo, come è avvenuto finora, senza pagare alcun prezzo. Abbiamo detto della disposizione partita dal rettorato. La lettera inviata nelle facoltà, negli istituti e negli uffici è chiara: «*ho l'obbligo di ricordare* — ha scritto Ruberti — *che le ore, previste dallo statuto dei lavoratori e dall'art. 20 della legge 775 del '70, durante le quali i dipendenti hanno diritto di riunirsi in assemblea nell'orario di lavoro sono state utilizzate per lo scopo*». I responsabili di facoltà, istituti e uffici, pertanto «*avranno cura di segnalare per le detrazioni di legge sulla retribuzione i nominativi dei dipendenti che dopo aver firmato il foglio abbandonano il posto di lavoro*».

Quali potranno essere ora gli sviluppi? Quali le prospettive per le decine di migliaia di studenti per i docenti e gli stessi non docenti?

I sindacati unitari sono ben decisi a trovare uno sbocco positivo nell'interesse dei lavoratori e di tutta l'università. Nel documento diffuso ieri la CGIL, la CISL, la UIL e il Cisapuni hanno ribadito *«il loro impegno a portare avanti con scadenze precise e urgenti la lotta per il contratto di lavoro del personale universitario.*

Nell'immediato — prosegue il documento — *è necessario che il consiglio di amministrazione dell'università, nell'ambito degli orientamenti già assunti trovi decisioni più idonee per rispondere alle esigenze espresse da una larga parte dei lavoratori non docenti.*

«*Ciò* — si legge ancora nella nota — *è tanto più importante in quanto con la votazione dell'assemblea di oggi, anche con la partecipazione di elementi estranei al personale non docente, si tende oggettivamente a trascinare il personale stesso a una lotta senza sbocco su obiettivi del tutto irrealizzabili. In tale situazione l'ulteriore prosecuzione delle forme di lotta adottate con l'assemblea permanente, anziché consentire il pieno coinvolgimento del personale non docente dell'università sugli obiettivi di fondo che oggi sono di fronte sul piano nazionale all'intera categoria, realizza una profonda divisione*

«*Pertanto* — conclude il documento — *le organizzazioni sindacali sottolineano l'esigenza che l'attuale fase delle iniziative di lotta muova da momenti di ulteriore confronto delle posizioni fin qui emerse a partire dai luoghi di lavoro*».

Intanto i sindacati sono al lavoro per estendere e approfondire il dibattito sia sulle proposte immediate che sulle prospettive. Una discussione che coinvolgerà il personale non docente e le diverse componenti della vita universitaria. Già stamane assemblee e incontri organizzati dai sindacati dell'ateneo si svolgeranno in tutte le facoltà.

La necessità di restituire all'ateneo una situazione di normalità che garantisca il lavoro e i diritti di tutte le componenti della vita universitaria è al centro della iniziativa del PCI. Per domani alle 17 è convocata un'assemblea dei comunisti dell'ateneo (docenti, non docenti e studenti). L'incontro si terrà in Federazione.

L'università deve vivere

La situazione nell'ateneo si può riassumere in poche parole: nonostante gli impegni assunti dal consiglio d'amministrazione dell'università, nonostante l'accoglimento degli obiettivi giusti e legittimi della piattaforma d'agitazione dei non docenti, una ridotta assemblea di dipendenti — in compenso folta di personaggi che con il personale e i suoi problemi niente hanno a che vedere — decide di continuare di fatto il blocco di ogni attività. E diciamo di fatto perché si guarda bene dal proclamarlo apertamente, date le conseguenze che comporterebbe sulla busta paga. Ora, nascondere dietro l'«assemblea permanente» un'effettiva e totale astensione dal lavoro, che si protrae da quasi trenta giorni, non è solo cosa contraria alla legge, ma ancor più alla coscienza e alla morale del movimento operaio e delle sue lotte: i lavoratori, le loro battaglie sono abituati a pagarle, in molti casi non solo con detrazioni sul salario.

I fatti, dunque, sono questi. E' un fatto che, come fanno rilevare i sindacati, la vertenza è chiusa: sostenere il contrario, visto che le effettive esigenze sono state soddisfatte, è ben più che un'offesa alla logica e invece la spia di un disegno volto a provocare lo sfascio dello «studium urbis». E' un fatto che posizioni del genere, con le conseguenti decisioni perniciose, vengono prese da assemblee in cui è facile riconoscere la figura, e l'opera, di quei personaggi che tanto si sono dati da fare, in questi mesi, per trasformare l'ateneo romano nel centro propulsore di una strategia eversiva diretta contro tutta la città. E, addirittura, a persone che essendo estranee al personale, certo non hanno alcun diritto di voto, questa facoltà viene tuttavia concessa e fatta esercitare, con buona pace del rispetto per la democrazia.

La chiarezza, in frangenti come questi, è un dovere. E con chiarezza e fermezza al personale non docente della università va detto che protrarre l'agitazione, è una decisione che danneggia i suoi interessi, colpisce in modo grave e ingiustificato migliaia di studenti impegnati negli esami e nelle tesi, impedisce a docenti e studiosi quel lavoro di ricerca così necessario per una società che voglia progredire. Gli unici a trarne giovamento sono, come è ovvio, proprio quanti da tempo lavorano a procurare la paralisi completa dell'università, come tassello non secondario di una trama «destabilizzatrice» dell'intera convivenza civile, delle sue stesse fondamenta. E qualche riflessione istruttiva, in proposito, dovrebbe pur suscitare la convergenza chiara tra le forze conservatrici e i gruppi di «autonomi» ai quali la vertenza interessa solo in quanto spinga verso la confusione, il caos, lo sfacelo.

Questo disegno va contrastato senza esitazioni, e non mancano certo le forze per farlo. Sono gli studenti, che hanno il diritto di concludere un anno accademico già così travagliato (e troppo spesso anche drammatico), e le loro famiglie; sono i docenti; sono tutte quelle organizzazioni di massa che compongono il tessuto così fitto e tenace della nostra vita democratica. E' a loro che di nuovo va rivolto un appello a far pesare la propria voce, a battersi perché — ora che tutte le condizioni necessarie risultano soddisfatte — l'università possa tornare a funzionare. Non ceda, il personale non docente, all'errore pericoloso di proseguire su una linea che, contrastando con questi obiettivi, lo isola dal movimento dei lavoratori, dalle forze vive della città, dall'opinione pubblica. Sì, dall'opinione pubblica: perché la vita di un bene così prezioso per la collettività, quale è l'ateneo, è problema di tutti, e tutti devono contribuire a risolverlo.

Raggiunto in Campidoglio l'accordo con il personale degli impianti di riciclaggio

Serve ancora qualche giorno per pulire le vie dai rifiuti

Già da ieri pomeriggio i camion della nettezza urbana sono stati impegnati in turni straordinari — Utilizzata anche la cava di Malagrotta, alla Pisana — Problemi per lo scarico dei fanghi del depuratore di Roma-Est

E' ripreso a pieno ritmo il lavoro nei quattro stabilimenti di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Ieri pomeriggio è stato raggiunto un accordo di massima tra i sindacati e i rappresentanti della giunta comunale. Ma le tonnellate d'immondizia accumulate in quattro giorni di sciopero creano non pochi problemi. Ci vorranno ancora alcuni giorni prima che la situazione torni alla piena normalità. E' stato anche varato un piano di vera e propria emergenza — concordato in mattinata tra gli aggiunti del sindaco e l'assessore all'igiene e sanità — per utilizzare al meglio tutti i mezzi e gli uomini disponibili.

L'accordo tra la giunta e i sindacati prevede il «disappalto» del servizio di smaltimento e di riciclaggio dei rifiuti (ora affidato a ditte private) entro il termine massimo del primo luglio del '79. Intanto un'apposita commissione esaminerà, entro dicembre, tutte le possibili alternative all'attuale gestione. I sindacati, infatti, hanno convenuto sull'impossibilità di dare subito corso all'assunzione diretta del servizio da parte del Comune. I diversi problemi di ordine economico, tecnico e amministrativo che si aprono con il riscatto anticipato degli impianti (l'appalto scade nel 1981) saranno esaminati dalla commissione. Si tratta anche di vedere come l'ente locale possa assumersi il carico di un'impresa che ha le caratteristiche di una vera e propria industria. I prodotti che si ricavano dal riciclaggio dei rifiuti sono innumerevoli e hanno bisogno di essere «piazzati» sul mercato.

Nel pomeriggio di ieri i camion della N.U. hanno effettuato raccolte straordinarie dei sacchi della spazzatura. In mattinata infatti la situazione non si era ancora normalizzata.

I forni degli stabilimenti di riciclaggio assorbono con difficoltà il materiale già fermentato, che impedisce la piena ripresa del ciclo produttivo. L'amministrazione perciò aveva deciso di utilizzare ancora la cava di Malagrotta alla Pisana, scaricare l'immondizia più «vecchia». Ma per far passare i mezzi della n.u. è stato necessario ricorrere all'intervento della polizia. Questo perché un certo numero di dipendenti delle ditte appaltatrici del servizio di smaltimento (452 lavoratori in tutto) avevano bloccato gli ingressi alla cava. Una donna è stata anche fermata per resistenza a pubblico ufficiale e rilasciata dopo qualche ora. Poi, nella tarda mattinata, tornata la calma è stato possibile scaricare quasi tutti i 500 camion di cui dispone la nettezza urbana e rispedirli nei punti caldi della città, dove le condizioni igieniche erano ritenute più preoccupanti.

Stamane si cercherà di effettuare più carichi. Il personale della N.U. è stato autorizzato a fare tutti gli straordinari necessari per completare al più presto l'opera di pulizia. Qualche problema è sorto, intanto, per lo scarico dei fanghi del depuratore di Roma-Est. Da anni i liquami non depurati vengono gettati dalle autobotti proprio nella cava di Malagrotta, ritenuta adatta a riceverli. Ora alcuni abitanti della zona si sono opposti al fatto che la ripresa dello scarico dei rifiuti solidi coincida con il continuo gettito dei fanghi. L'ufficiale sanitario tuttavia ha assicurato che non sussistono preoccupazioni di alcun genere per l'utilizzazione contemporanea della cava. Il depuratore di Roma-Est serve circa 400 mila cittadini.

Intitolata a Sereni la sezione Trieste A un anno dalla nascita, la sezione del PCI in via Massacciuccoli, al quartiere Trieste, è stata intitolata ad Emilio Sereni, il dirigente comunista recentemente scomparso. Ieri sera, presente Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del PCI, che ha partecipato alla discussione, i compagni si sono riuniti in assemblea, dando vita ad un dibattito vivo e appassionato sul contributo politico di Emilio Sereni alla lotta del movimento operaio italiano per la democrazia e il rinnovamento del Paese. Erano presenti il segretario della zona Est Vittorio Parola, e i compagni Walter Veltroni e Corrado Morgia, del C.D. della Federazione. NELLA FOTO: un momento dell'assemblea con Chiaromonte nella sezione «Emilio Sereni»

I «rapitori» rivolevano la moto rubata

Falso allarme ai Prati Fiscali per il sequestro di due ragazzi

Tre giovani li avevano costretti, a forza, dopo un breve diverbio, a salire a bordo di una «Giulia»

Il falso allarme per il sequestro di due ragazzi nella zona dei Prati Fiscali è durato poco meno di tre quarti d'ora giusto il tempo di chiarire che i presunti rapitori volevano soltanto farsi restituire la motoretta rubata da una delle due «vittime».

La scena del falso rapimento si è svolta in via Val Marana, sotto gli occhi di Guglielmo Antuono, 47 anni, il portiere di uno dei palazzi che si affacciano sulla strada. L'uomo ha notato verso le ore 18 tre giovani avvicinarsi a bordo di una Giulia color amaranto a Mario Maiocco di 15 anni e Domenico Barresi, 16 anni, figlio di un inquilino del suo stabile. Dopo una breve discussione i due ragazzi sono stati fatti entrare a spintoni a bordo della vettura. Il portiere ha pensato bene di non perdere un attimo di tempo ed è corso ad avvisare il padre del ragazzo: Francesco Barresi, un commerciante all'ingrosso di agrumi, di origine calabrese. E' scattato così l'allarme alla polizia. Una volante ha percorso le strade del quartiere alla ricerca della Giulia rossa, che è stata trovata a pochi chilometri di distanza.

A bordo dell'autovettura, oltre ai due ragazzi c'erano, naturalmente anche i «rapitori»: Luigi La Selva, 25 anni, Roberto Zambetti e Bruno Argenti tutti e due di 19 anni. Al IV distretto di polizia i tre giovani hanno spiegato la dinamica del «sequestro». Sapevano che «Mimmo» Barresi aveva preso la moto di uno di loro, e per questo lo hanno costretto assieme al suo amico a tornare sul posto dove l'aveva abbandonata. Anche Mimmo ha poi dato la sua versione dei fatti. La moto non era stata rubata, ma soltanto presa in prestito.

Esposti al pubblico in numerose medie e superiori i tabelloni degli scrutini

ESCONO NELLE SCUOLE I PRIMI «QUADRI» ANCORA NEI TECNICI LA MANO PIU' PESANTE

Bocciature soprattuto nel biennio - Al Mattei solo la metà degli studenti promossi in seconda - Altissime percentuali di respinti al Pacinotti - Molti voti «in rosso» anche nelle inferiori e nei licei

Tempo di esami — anche se per ora solo nelle elementari — e di «quadri». Mentre i bambini della seconda elementare sono tornati ieri mattina nelle aule per sostenere le prove di «idoneità» alla terza classe, nelle medie e nelle superiori incominciano ad apparire nei corridoi e nei cortili i grandi tabelloni con i risultati degli scrutini.

Data la scarsità dei dati finora resi pubblici, non è possibile ancora, naturalmente, avventurarsi in «proiezioni» statistiche sul numero dei bocciati e dei promossi; né si può tentare un raffronto con quanto si è verificato nell'anno passato. Le operazioni di scrutinio infatti non sono ancora terminate, e prima di dopodomani, data massima prevista dal Provveditorato, non sarà possibile avere un panorama completo e definitivo.

A un primo sguardo, comunque, dato qua e là, nelle medie e nelle superiori, si ricava l'impressione di molti numeri e risultati segnati in rosso, di non pochi studenti, insomma, respinti o rimandati.

Vediamo qualche caso. In quattro scuole medie, frequentate dai ragazzi di Tufello, Val Melaina e Monte Sacro, ma anche dei quartieri Trieste e Nomentano, non ci sono certo state «stragi», ma il numero degli alunni bocciati o costretti a «riparare» a settembre due o anche tre materie, non è del tutto trascurabile, soprattutto se si tiene conto che i dati si riferiscono alla scuola dell'obbligo.

In quasi tutte le classi, soprattutto le prime, della «Settembrini», «Cesi», «Massimo D'Azeglio» e «Uruguay», ci sono, in media, uno o due respinti. Alla scuola di via Serandi, a Monte Sacro, in prima i bacciati sono 33 su 245 alunni, e i rimandati 35. Nelle seconde lo spolverio di voti rossi aumenta in percentuale: su 194 alunni 33 dovranno ripetere l'anno, mentre 32 dovranno ripresentarsi a settembre, soprattutto per matematica, inglese o italiano. In II C — per fare un esempio specifico — i risultati sembrano orientati con netto anticipo, ma certo non con sollievo dei ragazzi, all'immediata abolizione degli esami di settembre: 7 bocciati, nessun rimandato. Alla «Massimo D'Azeglio» ed alla «Settembrini», inoltre, rispettivamente 3 e 6 ragazzi non sono stati ammessi agli esami di licenza media.

Nelle superiori, il giro di vite delle valutazioni finali sembra essersi fatto più stretto, almeno a guardare gli esempi dei tecnici Mattei e Pacinotti. Al «Mattei», sede a piazza Vescovio, nelle prime classi i promossi sono meno della metà: 111 su 279. Nel corso geometri e in quello per ragionieri 64 studenti dovranno ripetere la prima mentre 95 «riparano» a settembre. I voti rossi tendono a diminuire man mano che si sale verso le III e le IV.

I risultati registrati al «Pacinotti», invece, hanno tutto il sapore di un «caso». Nelle prime classi dell'ITIS di via Vaglia, a Monte Sacro, le bocciature arrivano a toccare il 20 per cento degli alunni, nelle seconde e terze oscillano fra il 15 ed il 18 per cento. Le percentuali dei rimandati marciano quasi parallele. «*Si tratta per la stragrande maggioranza dei casi di «autobocciature»* — commenta un docente di matematica dell'istituto — *Noi insegnanti ci siamo trovati nella quasi impossibilità di valutare per l'altissimo numero di assenze, per la mancanza di compiti ed interrogazioni*». Alcuni studenti, da parte loro, l'occhio fisso sui quadri, ammettono un certo «assenteismo» («*Quest'anno non abbiamo fatto quasi niente*», commenta un ragazzo di III), ma tra loro c'è anche chi parla di «*vendetta di tipo politico*» per l'autogestione, o chi si lamenta dello scarso impegno dei professori.

Senza raggiungere le percentuali del «Pacinotti», anche al «Carducci», al «Fermi», al «Mamiani», «Visconti», «Goethe», il numero dei bocciati e rimandati quest'anno tende a salire nel biennio e nelle prime classi del triennio. Alcuni dei nomi di questi istituti sono noti per essersi trovati ai primi posti nei lunghi elenchi di scuole occupate da febbraio a marzo. La domanda, in questo caso, viene quasi automatica: quanto le autogestioni e le tormentate vicende di questo anno scolastico hanno pesato sulla vita delle superiori? «*L'assenteismo, la demotivazione, lo scarso impegno nello studio* — dice Attilio Marinari, preside del "Mamiani" — *sono fenomeni preoccupanti e noti ormai da tempo. Però le occupazioni, oggettivamente, hanno pesato, soprattutto sui più deboli. Quanti non hanno partecipato alle autogestioni, e sono la netta maggioranza, sono rimasti a casa, e dopo una pausa in pieno II quadrimestre non tutti reggono la "corsa" finale. Le autogestioni hanno aperto indubbiamente delle possibilità di cambiamento, ma il vero problema è inserire questo "nuovo" nella vita scolastica di tutti i giorni, con un impegno continuo e coerente*».

Rosanna Cancellieri

La Provincia aderisce al Consorzio Simbrivio - Castelli

L'adesione della Provincia al consorzio dell'acquedotto Simbrivio-Castelli è stata decisa ieri dal consiglio. Un ordine del giorno, approvato all'unanimità, precisa che la decisione è stata presa per consentire una maggiore funzionalità del consorzio e per migliorare l'approvvigionamento idrico di sessanta Comuni delle province di Roma, Latina e Frosinone. L'adesione dell'ente locale al consorzio dovrà anche permettere di superare la gestione commissariale che si protrae ormai da anni.

Il consiglio provinciale ha anche sottolineato con favore, nel documento, la decisione della Regione di intervenire a salvaguardia dei boschi di Valle Pietra e a tutela delle sorgenti. Sono però necessari — precisa l'ordine del giorno — provvedimenti che indennizzino i Comuni interessati.

Diffusi i tre «identikit»

Assalto al calcolatore: forse ha già un nome una donna del «commando»

Sono stati ricostruiti gli «identikit» delle tre donne che venerdì scorso hanno distrutto, incendiandole, il calcolatore elettronico dell'Università. Del «commando» faceva parte anche un uomo, ma è stato intravisto dai tre tecnici del laboratorio solo per pochi istanti e non è stato possibile farne una descrizione sufficientemente chiara. Il giovane, inoltre, era l'unico dei quattro ad avere il volto coperto da un passamontagna.

Le tre donne, tutte giovanissime, avevano caratteristiche somatiche molto dissimili l'una dall'altra. Ecco la ricostruzione che ne è stata fatta, e a cui corrispondono gli «identikit» che pubblichiamo sopra:

La prima (nella foto in alto a sinistra) è, secondo le testimonianze, alta un metro e sessanta, di corporatura robusta, ma non pesante volto abbastanza regolare con labbra sottili e mento a punta. Aveva la testa coperta da un fazzoletto portato alla «zingara», che copriva quasi completamente i capelli (forse) biondi. E' l'unica delle tre ad avere parlato con i tecnici addetti al calcolatore. Si esprimeva con un accento marcatamente romano, ma che denunciava una chiara origine meridionale. I suoi dati sembrano corrispondere con quelli forniti dopo gli attentati al libraio Maraldi e all'on. Di Giesi, ma sembra vi siano delle forti analogie anche con la descrizione della ragazza che sparò al direttore del TG1, Emilio Rossi.

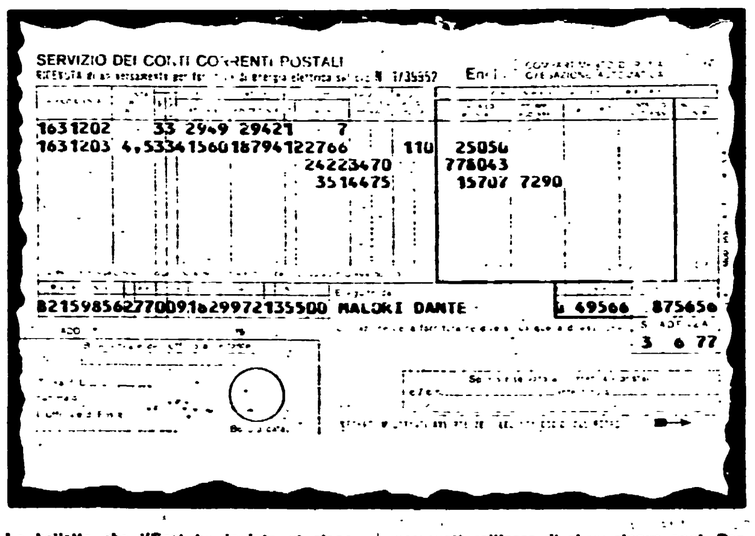
La seconda (in alto a destra) è alta un metro e sessantotto-settanta e snella. Il viso «anglo-sassone» (uno dei tecnici ha detto che somiglia alle gemelle Kessler), con occhi azzurri o verdi chiaro e capelli lisci, all'indietro, un po' gonfi sopra la fronte. Aveva un paio d'occhiali da vista con la montatura a «goccia». Gli inquirenti potrebbero averla già identificata.

La terza (nella foto in basso) è quella del gruppetto che ha più colpito i testimoni: alta oltre un metro e ottanta di corporatura armoniosa e scultorea, occhi neri, «a mandorla», piuttosto distanti; capelli corti, ricci, naturali, nerissimi, carnagione abbronzata.

L'attentato al centro elettronico, che ha causato danni tecnici per oltre un miliardo, ma che ha provocato guasti e ritardi per la ricerca scientifica pubblica difficilmente calcolabili, è stato rivendicato, come si ricorderà, dalle sedicenti «Unità combattenti comuniste».

L'astronomica richiesta di pagamento presentata ad un anziano invalido di guerra

L'Enel non guarda per anni il contatore e poi manda una bolletta da un milione



SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

1631202 33 2949 29421 7
1631203 4,5334156018794122766 110 25056
24223470 778043
3514475 15707 7290

8215985627700916299721355 00 MALORI DANTE 49566 875656
3 6 77

La bolletta che l'Enel ha inviato al signor Dante Malori. L'incredibile addebito di 785.656 lire è stato calcolato in base ai kilowattore consumati nell'arco di circa cinque anni. Per tutto questo tempo i contatori non erano mai stati letti dagli addetti al servizio

Dante Malori, 73 anni, invalido di guerra, una pensione di 200 mila lire al mese. Per cinque anni la casa in cui vive, in via G. Ricci Curbastro, 56, a Monteverde, è stata «dimenticata» dall'Enel. Gli addetti alla lettura dei contatori della luce non si sono mai presentati. Poi, una decina di giorni fa, la stangata: l'azienda elettrica si è ricordata improvvisamente di lui, ha fatto i conti, ha calcolato gli arretrati e messo tutto per iscritto. E' così che dante Malori ha trovato sulla bolletta di giugno un addebito di 875.656 lire da pagare entro la fine del mese, pena l'interruzione della corrente.

Con la prospettiva angosciosa di dover regolare in pochi giorni un conto pari a oltre quattro volte il suo reddito mensile, il signor Malori è andato a chiedere spiegazioni alla direzione compartimentale dell'Enel, in via Flaminia 133. «Caro signore — si è sentito rispondere — è vero, la colpa è nostra perché non abbiamo "letto" i contatori per tutto questo tempo, comunque ora lei deve pagare Al massimo possiamo rateizzare il suo debito in tre rate

Ma anche tre rate (285 mila lire al mese) son una cifra proibitiva. Che fare? «Non chiedo di non pagare — dice Dante Malori — se ho consumato tutto quello che è scritto sulla bolletta. Ma non possono pretendere queste cifre folli tutte insieme. Se la colpa delle mancate "letture" è dell'Enel, e lo riconoscono loro stessi, mi sembra giusto che la soluzione spetti a loro trovarla. La più semplice sarebbe una più ragionevole dilazione nel tempo dei pagamenti: dieci, quindici rate».

Il ragionamento non fa una grinza, e il signor Malori non è certo il primo a percorrerne le semplici tappe logiche: tanti altri si sono trovati nelle sue condizioni e hanno rivolto, sempre senza risultati, la stessa richiesta all'Enel.

Quello delle «bollette d'oro», infatti, è un problema tutt'altro che nuovo o circoscritto. Gli utenti «dimenticati» che all'improvviso si vedono arrivare conti da capogiro sono ormai sull'ordine delle migliaia e non c'è trimestre che non registri i suoi casi clamorosi.

La minaccia della «stangata» improvvisa grava, infatti, su un buon 40 per cento degli utenti. Su tutti quelli cioè che, per una ragione o per l'altra, non vengono regolarmente compresi nel giro dei 69 «letturisti» in servizio presso l'azienda. Di questo 40 per cento, che corrisponde a circa 240 mila famiglie, almeno un 10-15 per cento (secondo le stime dei sindacati, che da anni chiedono assunzioni di nuovo personale per le «letture») anzi è completamente tagliato fuori, in balìa di contatori che girano per anni senza che nessuno si degni mai di controllarli. E' in questa situazione che nascono i casi come quello del signor Malori.

La responsabilità, non c'è ombra di dubbio, è dell'azienda che, malgrado le numerosissime denunce, si è sempre guardata bene dal provvedere. Inoltre, e questo forse è ancora più grave, i dirigenti dell'Enel non ritengono loro dovere neppure rimediare a cose fatte, aiutando in qualche modo le sfortunate vittime del disservizio. Un atteggiamento certamente poco compatibile con i compiti e le responsabilità di un'azienda pubblica che eroga un servizio essenziale.